

DITELO A "FOLIO"



Nasce una nuova rubrica: una sorta di tribuna aperta alla quale tutti i nostri lettori sono invitati a partecipare. Si può parlare di questioni professionali vecchie e nuove, di buone e cattive notizie, del lavoro che c'è e che non c'è. Insomma, la penna è a voi! I testi (non più lunghi di 2.800 caratteri, spazi inclusi) vanno inviati per posta elettronica a cnpi@cnpi.it

Sistema corrotto, Italia infetta

La corruzione in Italia si mangia ogni anno 60 miliardi di euro, che potrebbero essere utilmente impiegati invece per promuovere lo sviluppo del paese. Lo ha rilevato di recente il procuratore generale della Corte dei conti, il quale ha denunciato un danno per lo Stato che non dipende solo dall'aumento dei costi, ma anche da una riduzione delle entrate.

Basta pensare che il giro d'affari del lavoro nero è di circa 200 miliardi. Il che significa che buona parte di esso non va allo Stato, visto che non vengono versati all'Inail e all'Inps i contributi dovuti. E naturalmente viene eluso il fisco, ingenerando un'altra stortura nel mercato per concorrenza sleale nei confronti di quelle imprese che invece sono in regola con le leggi e le norme in tema di lavoro.

La situazione, insomma, è molto grave. Mancano all'appello 100 miliardi di evasione fiscale ai quali si aggiungono 200 miliardi di capitali che hanno preso la strada dell'estero e dei paradisi fiscali con un danno erariale per lo meno di 25 miliardi (mancata riscossione della tassa sulle rendite finanziarie). Nei progetti del governo lo scudo fiscale, di recente varato, si dice che dovrebbe riportare in Italia 100 miliardi con un gettito di 5 miliardi per il fisco.

Il malaffare, purtroppo, sembra assai generalizzato, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno e diviene il brodo di coltura nel quale proliferano tutti coloro che senza scrupoli sono invogliati a delinquere. Non a caso, un commentatore assai acuto, Angelo Panebianco, sul "Corriere della Sera" parla di emergenza sud. Ma, in verità, il problema è nazionale perché la corruzione si annida ormai dovunque e non è solo quella della truffa e del connubio tra malaffare e politica. La corruzione dilaga anche nei grandi appalti pubblici, ma bisogna attendere ogni volta un male ben peggiore del primo per denunciarla: nel nostro Paese solo le scosse di terremoto dal 4° grado in su



della scala Richter rivelano con quali materiali sono state costruite opere che non avrebbero mai dovuto ottenere il benessere della pubblica amministrazione. La lista dei misfatti sarebbe oltremodo lungo. Qui vale la pena di ribadire che sono il frutto di un periodo storico che ci ha visto scivolare – quasi senza accorgercene – in fondo a una classifica particolarmente odiosa: se la Nuova Zelanda guida il gruppo dei paesi meno corrotti, per trovare l'Italia bisogna scorrere l'elenco fino alla 63° posizione. Non credo che l'Europa possa gioire di questo stato di cose, ma invece dovrebbe preoccuparsi dei passi indietro compiuti dall'Italia sul piano della legalità, anche per l'effetto traino che il suo cattivo esempio potrebbe avere sugli altri paesi della comunità.

L'Italia, dunque, perde ancora una volta la grande occasione per diventare più giusta, con una ricchezza meglio distribuita. È necessario allora avviare una seria autocritica e innescare una profonda rivoluzione culturale, che premi l'onestà e la qualità, nel rispetto delle leggi e delle regole relative ai rapporti di lavoro, così da tornare ad essere annoverati tra i paesi civili del mondo.

Stefano Esposito
vice presidente del Cnpi



Ricordi fiorentini

Tanti anni fa, quando ero consigliere del Collegio di Firenze, ne faceva parte anche un caro collega di età assai avanzata, però con ancora una forte verve e un entusiasmo per gli interessi della categoria.

Nella seconda guerra mondiale aveva combattuto come sommergibilista, partecipando a varie e pericolose azioni e restando fra i pochi ad aver riportato la pelle a casa. Anche grazie a un disguido burocratico. Destinato al sommergibile *Scirè* – chissà per quale strano gioco del destino –, il suo trasferimento fu annullato, mentre l'equipaggio dello *Scirè* (53 marinai) andò a fondo con lo scafo al largo di Haifa dove si trova tuttora.

Così cominciò dopo la guerra la sua carriera di perito industriale. E visse insieme a me momenti assai esaltanti per il Collegio (si era verso la fine degli anni '70): crescevano gli iscritti e cresceva il ruolo della libera professione. E infatti non furono pochi i dopocena ai quali rinunciammo per prenderci cura delle faccende del Collegio.

Purtroppo per me e, credo, non solo per me soffriva di insonnia: così aveva l'abitudine (non prettamente urbana) di telefonare intorno a mezzanotte presentandosi con una vocina flebile flebile e un timbro tale che poteva essere scambiato per

una voce assolutamente femminile.

Io ero sposato da poco e in tutt'altre faccende affaccendato; quando nel cuore della notte squillò il telefono andò a rispondere mia moglie, preoccupatissima, pensando che fosse successo qualcosa di grave ai nostri famigliari.

Tornò in camera assai rilassata dicendomi che c'era una "signora" dal Collegio dei periti industriali, che voleva parlarmi. E poi un po' stupita, un po' sospettosa, esclamò: "Ma da quand'è che ci sono anche le donne nel Collegio dei periti industriali?".

Fiorello Marcheselli
iscritto al Collegio di Firenze

Un ingegnere ci scrive

Sono un ingegnere civile strutturista. Malgrado il mio percorso universitario mi sento più un perito industriale che un ingegnere (anche se sono iscritto all'Ordine degli ingegneri di Roma), visto che sono abilitato all'esercizio della professione come perito edile (non mi sono però ancora iscritto all'albo). Ho apprezzato molto la lettera inviata dal presidente Jogna al ministro Scajola, anche se a mio avviso avrebbe dovuto sottolineare che quella legge danneggerebbe non solo i periti industriali, ma anche altre categorie quali ad esempio i geometri e gli architetti (vedasi sentenza n. 137/2004 Tar Liguria che affida la progettazione impiantistica ad un tecnico abilitato, cioè perito industriale o ingegnere).

Non solo. Mi sono reso conto che, essendo ingegnere nel nuovo ordinamento ed iscritto nel settore civile e ambientale, non posso firmare impianti (per quello c'è il settore industriale). Rispetto ai tre settori di iscrizione all'Ordine degli ingegneri (civile e ambientale; industriale; e dell'informazione), di impianti si occupano quelli appartenenti al settore industriale, come ad esempio gli ingegneri



meccanici.

E devo ringraziare come al solito i periti industriali che, unici tra le professioni tecniche, si sono posti il problema. Mi auguro che tutto vada a buon fine e le auguro buon lavoro.



Demis Luffarelli

Addio posto fisso.

Il futuro è delle libere professioni

Sembrava ieri. La legge 300/1970, lo Statuto dei lavoratori, ideata e voluta dal sindacalista Giacomo Brodolini e dal giuslavorista Gino Giugni (purtroppo entrambi scomparsi), introdusse il riconoscimento del sindacato in fabbrica, il diritto di assemblea nei luoghi di lavoro, l'eliminazione del medico fiscale dell'azienda, il divieto di licenziamento senza "giusta causa". E sembrava naturale fare per tutta la vita lo stesso lavoro nello stesso posto.

Oggi, invece tutto è flessibile. E anche in questo caso è una legge a ricordarcelo: la legge Biagi. È un effetto e una causa insieme della globalizzazione.

Poi c'è un regio decreto dell'11 febbraio 1929. Una cosa tanto antica quanto ancora attuale, con la quale viene riconosciuta la professione di peri-

to industriale. E come è noto le libere professioni tecniche di ingegnere, architetto, chimico, commercialista, attuario, agronomo, ragioniere, geometra, perito agrario e perito industriale vengono esercitate previa iscrizione all'Albo professionale, in base a norme contenute nel decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 382.

Le premesse giuridiche sono sempre noiose, ma spesso necessarie per inquadrare il mondo della libera professione di perito industriale. Un mondo che – è mia netta convinzione – è assolutamente attrezzato per sopravvivere sulle montagne russe della globalizzazione.

Le prestazioni dei periti industriali vanno dal progetto di opere al disegno costruttivo passando per la redazione di capitolati e contratti d'appalto, direzione tecnica dei lavori, prove di officina, collaudo e liquidazione lavori, perizie estimative e pareri tecnici, consulenze tecniche, applicazione della legge 46/90, valutazione di impatto ambientale strategico. Insomma, tutte cose assolutamente indispensabili per far marciare un mercato della produzione così complesso e articolato quale quello attuale. Il professionista poi non smette mai di acquisire nuove conoscenze e riesce a penetrare nei moderni aspetti dell'evoluzione tecnologia aprendosi a nuove attività quali: la conduzione aziendale, la normazione, il controllo di qualità, l'organizzazione del lavoro, l'accreditamento laboratori, il Tutor quality management, la valutazione di impatto ambientale.

E allora la libera professione può rappresentare davvero un'alternativa valida che è bene far esplorare ai giovani periti industriali forniti di diploma e/o di laurea. C'è tutto un filone di attività che non mortificano le aspirazioni dei giovani, bensì costituiscono uno straordinario stimolo a fare sempre meglio il proprio mestiere.

Manfredi Villani